

Aspettando il Premio "Acqui Storia"

L'Italia infetta, Santorre Debenedetti e quella meschina giustizia del "dopo"

Acqui Terme. Una settimana fa, su queste colonne, una intera pagina dedicata al filologo, figura di assoluto rilievo, di nascita acquese (1878), Santorre Debenedetti. Anche perché la *Giornata Europea della Cultura Ebraica* era (ed è) in avvicinamento - il 10 di questo mese la data deputata. A celebrare la *Bellezza*, che verrebbe da dire proprio la Filologia, paladina della vera *Bellezza*, esalta. E, anche se la Fondazione "De Rothschild" di Rivalta Bormida non ha previsto quest'anno iniziative in merito, chissà che ad Acqui qualche bel momento possa comunque fiorire (all'interno del Festival Architettura? ci speriamo).

È il Signor Caso a dettare, lo sappiamo, il programma delle nostre pubblicazioni. Esse non dipendono solo dalla "volontà degli uomini".

Il Caso deve predisporre anche la pagina bianca (che con tante cronache, avventi assoluta precedenza, sparisce). Ecco, allora, Santorre una settimana fa alla ribalta. Al momento giusto (assolutamente non scontato). Di conseguenza, messo da parte un lavoro già in cantiere (che rimandiamo di una settimana), conviene dar continuità alle memorie Debenedetti, attingendo ad un volume il Mulino di Ilaria Pavan (docente di *Storia Contemporanea* alla Normale di Pisa) che partecipa al Premio "Acqui Storia" 2023, nella sezione scientifica.

Il volume, che per Caso - giusto per rimanere in tema - abbiamo intercettato, ha davvero tanti aspetti che pensiamo lo facciano apprezzare.

Si tratta del documentatissimo

(e ben scritto) *Le conseguenze economiche delle leggi razziali*, che guarda al difficile reinserimento degli ebrei perseguitati in Italia, dopo la fine della guerra. E che chiarisce la "grana", l'essenza qualitativa della nostra Nazione. Non sempre costituita da "brava gente", come una vulgata fortemente assolutoria e benevola tramanda.

"Una grana" che bene riassume la quarta di copertina: "un silenzio vischioso, legato ad atteggiamenti di omertà e collusione, cominciò velocemente ad avvolgere la vicenda dei beni sottratti agli ebrei". Con un non espresso corollario che riguarda anche "il terro" imposto alle carriere professionali degli israeliti che, sopravvissuti, tornarono al lavoro.

Con un'ironia amara

Del nostro Santorre il libro (oltre 330 le pagine), attraverso le parole di Cesare Segre, riprende la vicenda. Ciò in un paio di passaggi.

Il filologo, dopo mesi di nascondimento, si, viene reintegrato nella sua università (quella di Torino), ma come *aggregato*, con tanto di implicita ed evidente *diminutio*.

Ecco, allora, un primo significativo stralcio biografico (a p. 168).

"Finita la guerra, lo zio cercò di riprendere le lezioni a Torino. Ci andava malvolentieri, soprattutto perché il posto da cui era stato cacciato nel 1938, per le leggi razziali, era stato preso da un altro docente che lui chiamava *il mio Ersatz*, il mio surrogato.

L'università, nel restituirgli la cattedra, non l'aveva tolti al più giovane rivale; anzi lo zio,

come tutti i professori perseguitati dal fascismo, aveva la qualifica umiliante di *sopranumerario*, qualcosa come un *supplente* o un *aggregato* dell'altro.

Lui diceva che lo stato democratico, come in altri casi, aveva fatto una meschina giustizia: gli usurpatori indisturbati, le vittime tollerate".

Ancora più significativa ci pare la lucida analisi espressa dal Debenedetti ad un collega nei tempi della "ripresa" in cui "l'infezione fascista" non appare affatto semplice da superare.

[Eventuali conferme nelle vicende della toponomastica acquese dei primi anni della Repubblica, che "fatica" a restaurare le denominazioni israelitiche di vie e piazze, dimenticando acquesi, prima che ebrei, distinti per indubbie benemeritenze. Essi prima celebrati "nel nome", cadono nell'oblio: emblematici i casi di Raffaele Ottolenghi e Belom Ottolenghi. Per approfondire si rimanda alle prime pagine della rivista ITER attualmente in edicola e in libreria, e al contributo, a cura di chi scrive, *Fascismo 100 anni: dell'origine e del nome. Le tracce d'onomatica del ventennio nella città d'Acqui*].

A pagina 238 del volume di Ilaria Pavan leggiamo: "Ho ripreso il mio posto - scrive Santorre - senza entusiasmo.

Gli intellettuali italiani erano tutti fascisti, tutti avevano qualche sovvenzione, molti dovevano alla cricca il posto, i quattrini, gli onori.

E ce ne vorrà prima che guariscano".

G.Sa

